

# SAVONA

OGGI DOMANI



min. 13°  
max. 17°



min. 14°  
max. 16°

IL SECOLO XIX  
MARTEDÌ 13  
29 APRILE 2014

NESSUNO "SCONTO" ALLA CENTRALE DI VADO SOTTO INCHIESTA PER DISASTRO AMBIENTALE DOLOSO

# Il giudice "gela" Tirreno Power

Giorgi rigetta l'istanza di riavvio dell'impianto: «Progetto serio o non se ne fa nulla»

GIOVANNI CIOLINA

**SAVONA.** «O viene presentato un progetto serio o non se ne fa nulla. Non ho trovato elementi per edulcorare il mio provvedimento». Non usa giri di parole il giudice delle indagini preliminari Fiorenza Giorgi per spiegare le ragioni che l'hanno spinta a rigettare la richiesta di esercizio provvisorio dei due gruppi a carbone (VL3 e VL4) presentata dai legali di Pasquale D'Elia, il direttore della centrale vadese di Tirreno Power.

Una decisione che era nell'aria, ma che solo ieri mattina è diventata ufficiale dopo il deposito dell'ordinanza del giudice. I vertici dell'azienda nella loro richiesta si erano detti disponibili a rispettare i parametri disposti dalle consulenze del perito Scarselli e nel rispetto delle migliori tecniche disponibili (mtd) pur di poter riavviare i due gruppi. A sostegno della richiesta, Tirreno Power aveva puntato l'attenzione sui pericoli derivanti dall'ossidazione e dall'auto-combustione del carbone stoccato.

«Nella stessa consulenza dell'azienda era stato evidenziato come le forniture di carbone fossero nel carbonile dal luglio 2012 e da inizio 2013 - ha spiegato Fiorenza Giorgi - e poi il sopralluogo dei vigili del luogo non ha evidenziato pericoli immediati. Movimentando e monitorando il carbone in deposito si evitano problematiche». Tirreno Power, per voce dei loro avvocati romani, però nella richiesta avanzata alla procura «ha fatto riferimento anche al carbone presentenei camini centrali e nell'ultimo tratto fino al bruciatore che potrebbe esplodere»; ma anche su questo argomento la spiegazione

del gip è stata piuttosto chiara e diretta: «Già dal 2007 l'azienda aveva varato le vie d'emergenza nell'ambito di un progetto per la prevenzione dell'autocombustione nei bunker.

Un sistema a caduta che loro stessi hanno evidenziato. E poi quando i carabinieri del Noe si sono presentati per il sequestro il direttore D'Elia ha chiesto ventiquattro ore di tempo per fermare il gruppo VL4 (il VL3 era già fermo dal 3 marzo perché allagato) per evitare problemi di sicurezza. E così è stato fatto. Bastava chiedere uno o due giorni in più e glieli avremmo concessi».

La magistratura è quindi entrata nel merito della situazione per motivare il diniego al momentaneo riavvio dei due blocchi «in assenza di un programma serio - peraltro annunciato - con miglioramenti e accorgimenti tecnici».

La decisione del gip Fiorenza Giorgi, la stessa che l'11 marzo aveva firmato il fermo degli impianti, è arrivata a pochi giorni dal parere negativo espresso dal sostituto procuratore Francantonio Granero e dal sostituto Chiara Maria Paolucci. In attesa ora di una seconda istanza di dissequestro annunciata dall'ex guardasigilli Severino e vincolata all'adeguamento dell'impianto vadese, la considerazione del gip non lascia adito a molte interpretazioni: «Se già ai tempi dell'Aia avevano dichiarato che i dati delle emissioni non erano migliorabili perché i due gruppi erano datati, ora fanno miracoli per l'adeguamento alle migliori tecniche disponibili o me lo vogliono far credere».

ciolina@ilsecoloxix.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

49  
i giorni

di "fermo" dei due gruppi a carbone della centrale di Vado. Il sequestro è scattato l'11 marzo scorso

500  
i lavoratori

la cui sorte è legata alla ripresa dell'attività dell'impianto. I dipendenti diretti sono 220



La centrale Tirreno Power di Vado non può ancora riprendere l'attività: la situazione si fa sempre più critica

LA BATTAGLIA LEGALE È APPENA ALL'INIZIO

## L'AZIENDA SI AGGRAPPA AL MINISTERO «CONFLITTO DI COMPETENZE CON I MAGISTRATI»

GIOVANNI VACCARO

**VADO.** C'è perplessità fra la dirigenza di Tirreno Power dopo l'ennesima bocciatura da parte dei giudici delle richieste avanzate dall'azienda: «Si rischia un conflitto di competenze tra il ministero dell'Ambiente e la magistratura - commentano dalla sede del gruppo proprietario della centrale termoelettrica di Vado-Quiliano -. Chi decide, ad esempio, quando il Ministero autorizza un sistema di installazione dei rilevatori di emissioni e i giudici lo contestano?».

Mentre gli avvocati Alessandra Cacchiarelli e Antonio Cosimo Cuppone di Roma, insieme con il collega savonese Fausto Mazzitelli, stanno esaminando il testo della risposta negativa del giudice per le indagini preliminari, Fiorenza Giorgi, alla richiesta presentata per conto del direttore Pasquale D'Elia, i legali di Tirreno Power stanno preparando l'istanza di dissequestro vera e propria, che sarà firmata dall'avvocato ed ex ministro Paola Severino. Dopo 49 giorni di blocco degli impianti a carbone, posti sotto sequestro, e con oltre trecento lavoratori in cassa integrazione



Presidio dei lavoratori di fronte alla centrale

(tra dipendenti diretti e dell'indotto), il futuro della centrale resta un rebus.

«Noi abbiamo fatto presente che ci sono alcune criticità da risolvere - spiegano da Tirreno Power -. Il carbone presente nei condotti dei mulini non può essere rimosso, in quanto questi sono sotto sequestro. In caso di emergenza ovviamente interverremo,

ma non possiamo aspettare che scoppi un incendio per prendere provvedimenti. I nostri protocolli di sicurezza sono stati inviati ai giudici insieme con l'istanza con cui è stato chiesto di riavviare temporaneamente i gruppi per poter smaltire il carbone a rischio di ossidazione, ma senza l'autorizzazione dei giudici non possiamo neppure estrarlo dai condotti per prevenire emergenze».

Tirreno Power solleva altri problemi a fronte del rischio legato alla giacenza di carbone nei depositi, che invece non sono sotto sequestro. L'azienda ha già attivato le procedure previste e raccomandate dai vigili del fuoco, ma movimentare quasi centomila tonnellate di carbone non è semplice. I pompieri hanno confermato che non c'è un imminente pericolo di incendio, ma con i tempi incerti della questione la parola "imminente" assume un significato relativo. Il carbone da inviare alle caldaie viene prelevato dagli stock più vecchi e mescolato con quello arrivato da poco, mentre è più difficile movimentare solo quello più vecchio, che si trova negli strati più profondi del deposito, e quindi più a rischio di ossidazione.

MOLO  
8.44

LA QUALITÀ  
CONVIENE

VADO LIGURE  
APERTO TUTTI I GIORNI • ORARIO CONTINUATO  
molo844.net  
autostrada A10 • uscita SAVONA

